

SIMONA PALUMBO

Il problema della conoscenza in James Sully

Laureata in Scienze Filosofiche – Unisalento

Riassunto:

L'influsso dello psicologo inglese James Sully (1842-1923) sul problema legato ai processi di conoscenza è stato finora poco indagato, a causa della sua scarsa notorietà. Se una maggiore attenzione è stata riservata all'opera *Pessimism*, del 1877, e allo studio sul libero arbitrio e la volontà, molto meno analizzato è stato il fenomeno illusorio all'interno dei processi intellettuali e conoscitivi. Partendo dall'opera *Illusions. A Psychological Study*, il presente saggio intende operare un'analisi filo-genetica e storico-critica del concetto di "reale conoscenza, allo scopo di identificare, i limiti legati al processo conoscitivo e al concetto di vera realtà, nonché le possibili implicazioni etiche, morali e sociali dell'opera sullyana.

Abstract

The influence of the English psychologist James Sully (1842-1923) on the problem of knowledge processes has so far been little investigated due to his lack of fame. If more attention has been given to the work *Pessimism*, of 1877, and to the study of free will and will, much less analysis has been made of the illusory phenomenon within intellectual cognitive processes. Therefore, through the work *Illusions. A Psychological Study*, of 1881, aims to shed light on this aspect, inherent in the problem of knowledge. Through a pro-genetic and historical-critical analysis of science and of the concept of "real knowledge", we try to identify all the limits linked to the cognitive process and to the concept of true reality and the possible ethical and moral repercussions within society.

Parole chiave: psicologia, fisiologia, illusione, conoscenza.

Keywords : psychology, physiology, illusion, knowledge.

1. Premessa

Per formulare un giudizio, in ogni circostanza della vita, è indispensabile conoscere i fatti nel modo più chiaro e dettagliato possibile. Chiunque volesse evocare un giudizio rapido, facile e superficiale non disprezzerebbe l'uso dell'approssimazione e

della confusione, tanto nella forma quanto nel contenuto, fino a spingersi all'uso della menzogna, più o meno evidente di per sé. Tra le pieghe del pensiero prima e, quelle del linguaggio poi, si nasconde la volontà di *confondere* e *confonderci*; al fine di ottenere un tacito consenso sociale. La formulazione di giudizi errati attraverso l'uso della ragione è spesso il risultato di false e manipolate informazioni, di riflessioni affrettate e superficiali, accompagnate da una carica emotiva alle volte più debole altre volte più forte.

La scienza è sempre stata convinta che il primo requisito per una “buona” onestà intellettuale sia appunto l'analisi del dato reale, l'assunto razionale accompagnato da una elaborazione scientifica. In altri termini, non cedere alla tentazione di piegare la ragione alla propensione ideologica. La scienza rappresenta un importante ed essenziale strumento di indagine epistemico, attraverso il quale sondiamo l'universo in tutte le sue rappresentazioni e sfaccettature, alla ricerca di una verità sempre più sicura e profonda, col fine di giungere alla Verità ultima. Esporre il problema legato al conoscere, partendo dal concetto di “synderesis” aristotelica (syn: insieme; tereo: osservare, fissare lo sguardo) – il cui senso è la capacità di leggere ed interpretare, nonché assemblare i principi dell'operare umano e quindi del conoscere insieme tutti i fenomeni del mondo e della nostra soggettività – richiede innanzitutto chiarezza e rigore scientifico. Così, al termine di questo percorso potremmo analizzare le

ricadute etiche, figlie a loro volta di quella stessa ragione che ha sostenuto l'impresa scientifica e formato un costrutto morale socialmente condiviso e per questo degno di essere considerato come reale e vero¹.

È stato l'intento di James Sully, psicologo inglese associazionista della seconda metà dell'800, quello di procedere da uno studio scientifico del soggetto che conosce, verso uno studio filosofico; Nell'opera *Illusions. A Psychological Study* del 1881, egli pone sotto osservazione i processi conoscitivi intellettuali dell'uomo, gli unici, a suo avviso, che regolano nell'uomo la conoscenza immediata, ovvero la conoscenza percettivo-sensoriale. Analizzandone il meccanismo e seguendo lo sviluppo dei rapporti psico-sensoriali e ambientali, entro i quali, secondo Sully, una conoscenza illusoria avvia le sue mosse, egli ritiene di trovare conferma dell'esistenza di una dimensione psichica coordinata da determinati processi intellettuali, le cui funzioni vengono studiate appunto dalla fisiologia. Sully si serve delle concezioni logico-metodologiche di James Mill (1829), della valutazione della dinamica sensoriale-percettiva di Hermann von Helmholtz (1867)² e di Wilhelm Wundt (1874). Egli collega le

¹Cfr. F. Nietzsche (2016), *Su verità e menzogna in senso extra-morale*, trad. G. Colli, Adelphi, Milano. Questo scritto giovanile rappresenta una delle riflessioni private di Nietzsche; in esso, l'Autore descrive l'operato dell'intelletto ingannatore: «Quell'alterigia connessa col conoscere e col sentire, sospesa come nebbia accecante dinanzi agli occhi e ai sensi degli uomini, li inganna dunque sul valore dell'esistenza [...] è inconcepibile che tra gli uomini possa emergere un impulso onesto e puro verso la verità. Essi sono profondamente immersi in sogni e illusioni» (pp. 12-13).

²Sully si servì anche del concetto di *inferenza induttiva inconscia*, individuato da Helmholtz all'interno dell'opera *Handbuch der physiologischen Optik* (1867), che servì per

rappresentazioni, frutto del processo sensoriale-percettivo, alle sensazioni, risultanti dall'analisi della gradazione dello stimolo entrante dall'ambiente esterno. Per questa via, egli tenta di dimostrare le condizioni attraverso le quali il fenomeno illusorio prende avvio: quello della percezione, della memoria, dei sogni, dell'introspezione e della penetrazione; per ognuno fornisce una spiegazione dal punto di vista psicologico e fisiologico, considerando il fattore attivo e quello passivo del fenomeno illusorio, per poi dimostrare come uno studio sull'uomo e i suoi comportamenti "mentali" dal punto di vista psicologico, possa condurre, in ultima istanza, ad uno studio filosofico del soggetto, che investe il concetto di veridicità di una conoscenza "pura" e di condivisione e fiducia sociale riguardo a quel tipo di conoscenza. Per Sully, la filosofia è l'unica disciplina in grado di penetrare fino in fondo il meccanismo della conoscenza, di chiarire che cosa si intende per realtà (o vera conoscenza), di determinare se esiste qualcosa di reale indipendentemente dalla nostra mente – o come direbbe al contrario Berkeley (1710) se tutto esiste solo nella nostra mente – (o se tutto è illusorio) e, in tal caso, in che cosa consiste.

Uno studio legato al problema della conoscenza, come è, appunto, quello di Sully, necessita di chiarezza e rigore, in un momento storico come quello attuale, nel quale si avverte la necessità di un dialogo serrato fra la cultura neuro-scientifica e

inquadrare un comportamento fondamentale della dinamica associazionista, mettendo in connessione il piano fisico con quello psichico.

quella filosofico-antropologica, evitando ogni ingenuo riduzionismo o determinismo. La psicofisiologia e la psicopatologia dell'età evolutiva hanno aperto la strada verso una conoscenza dei fenomeni organici umani connessi alla dimensione extra soggettiva, unendo il piano fisico a quello psichico; esse hanno costruito un ponte attraverso il quale transitare per poterci orientare al meglio nel mondo, ed inoltre per poter spiegare come le cosiddette transazioni io-mondo, che sono alla base di una reale crescita dell'individuo, si vengono a sviluppare e via via ad irrobustirsi col tempo. Sviluppare un "orientamento costruttivo nel mondo" significa "apprendere" che esiste un modo diverso di conoscere, ovvero, che esiste una conoscenza modificata da determinati fenomeni.

Secondo Sully Il fenomeno illusorio influenza il nostro ordinario modo di conoscere, pertanto il soggetto conosce attivamente solo nel momento in cui ha il pieno controllo sulla realtà e non diviene un mero esito del mondo.

2. Sully e la filosofia empirica

Nell'autobiografia di James Sully, *My Life & Friends. A Psychologist's Memories* (1918), egli testimonia quanto gran parte dell'amore che nutriva verso il pensiero razionale fosse dovuto principalmente al modo tipicamente britannico di filosofare, che James Stuart Mill e altri stavano ulteriormente sviluppando in quegli anni. Gli studi di Sully furono dapprima

incentrati sulla teologia, per poi transitare dalla filosofia (empirismo e Positivismo) alla psicologia di Hermann Lotze (1852) e fisiologia di Hermann Von Helmholtz (1867) e Du Bois-Reymond (1867). La visione positivista della scienza permise a Sully di rifiutare e oltrepassare ogni tipo di speculazione metafisica del passato (quale ad esempio quella idealistica tedesca) e teologica e, di esaltare il progresso scientifico, relegando alla ragione un nuovo ruolo di fondamentale importanza per l'evoluzione sociale. Il Positivismo fornì alle scienze empiriche i contenuti e i metodi della conoscenza, riservando alla filosofia il compito di raccogliere, sistematizzare e generalizzare le leggi naturali e le scoperte nel campo scientifico. Da tutto questo deriva una visione ottimistica della storia umana, nonché un riconoscimento del rilievo assunto dai fatti biologici e ambientali sul comportamento individuale, in contrapposizione ai caratteri razionalistici, individualistici e reazionari del Romanticismo, che aveva un'altra visione della natura. Uno degli esponenti più importanti del Positivismo inglese fu J. S. Mill infatti. Con *Il sistema di logica* (1843), egli intese fornire un metodo di studio e di conoscenza basato sulla verifica empirica, per determinarne la validità. Inoltre, in questo periodo vi fu un ritorno alla filosofia della natura di Aristotele, la quale si poneva contro qualsiasi tipo di idealismo metafisico e per questo venne intesa come la precorritrice dell'indagine

scientifica del XIX secolo, che coniugava l'osservazione sperimentale con la riflessione filosofica.

Secondo il Positivismo, la scienza è l'unica conoscenza possibile della realtà, costituita da fatti naturali, connessi necessariamente da leggi; e i fatti e le leggi non possono essere studiati e scoperti se non attraverso i metodi di cui la scienza è la detentrica. Questo tipo di Positivismo è espressione massima della lettura della natura in chiave romantica. Tale visione sembra escludere però l'uomo e il suo mondo spirituale, la sua indipendenza o autonomia nei confronti della natura; per cui sembra che una delle caratteristiche del Positivismo sia quella dell'impossibilità di giustificare i valori umani e la libertà dello spirito che li crea. Da questa impossibilità scaturiscono le reazioni anti-positiviste (tra cui lo spiritualismo di Bergson ad esempio) che aprono la strada alla filosofia contemporanea e quindi al XX secolo.

Sully si ritrova a vivere questi cambiamenti storici e culturali che influenzeranno non solo i nuovi campi del sapere scientifico, ma anche lo studio dell'uomo dal punto di vista fisiologico e delle sue dinamiche mentali, motivo per cui si iniziò a delineare la figura dello psicologo accanto a quella del filosofo. Questo nuovo approccio di studio sull'uomo rappresenta la chiave di lettura del pensiero di Sully riguardo la natura delle illusioni dei sensi e della mente. Per studio psicologico non si intende uno studio teorico, astratto, metafisico, ma nel senso di una vera e propria psicologia fisiologica; ovvero una scienza di pura

osservazione attraverso la quale noi riconosciamo nelle funzioni psichiche sane o malate gli stessi ordini di fatti, gli stessi fenomeni fondamentali presenti nell'apparato nervoso.

In generale, nell'Ottocento la psicologia iniziava ad avere come presupposto lo studio scientifico delle dinamiche mentali del soggetto e di conseguenza lo studio fisiologico dell'attività cerebrale. Ma in questa prima fase, la psicologia non aveva riconosciuto lo stretto rapporto che intercorreva tra gli eventi psichici e quelli fisici (mediato dall'azione del sistema nervoso) e non aveva introdotto un qualche procedimento di misura sulla velocità di trasmissione di questi impulsi nervosi. Il primo a studiare i tempi di reazione di questi impulsi nervosi a livello fisiologico fu Helmholtz nel 1850; successivamente, nel 1860, Ernst Heinrich Weber enunciò la sua "legge fondamentale" riguardo il rapporto tra lo stimolo e la sensazione percepita, la quale legge fu poi teorizzata da Gustav Theodor Fechner; da qui il nome di "*legge psicofisica*" di *Weber-Fechner* le cui fondamenta risiedono nel concetto fisiologico di soglia di eccitazione. Questa legge mette infatti in evidenza il rapporto quantitativo esistente tra intensità degli stimoli e valore delle sensazioni corrispondenti e tenta di stabilire per ogni stimolo e per ogni apparato sensoriale i rispettivi valori-soglia. Naturalmente questi valori-soglia sono soggetti a notevoli variazioni in rapporto al particolare atteggiamento psicologico in cui il soggetto si trova. Per cui da un lato si parla di applicazione

del metodo scientifico all'uomo ed ai suoi comportamenti, dall'altro di analisi fisiologica degli organi di senso.

Dunque, coniugando la lettura delle opere di J.S. Mill da un lato e di Sir. W. Hamilton dall'altro, Sully distingueva un tipo di pensiero più esatto e più logico, rispetto al “modo filosofico” di presentare la questione.

Nell'arco di tempo che va dal 1800 al 1870 circa si cercò di prendere atto che un complesso di questioni di carattere filosofico trovavano termini di confronto decisivi nell'analisi fisiologica del rapporto tra mente e corpo: la psicologia in tal modo si costituì come una disciplina scientifica autonoma e non più dipendente dalla riflessione filosofica, facendo proprio il metodo di indagine delle scienze naturali. Lo sviluppo della psicologia scientifica, insieme allo sviluppo della ricerca fisiologica in Gran Bretagna, Francia e Germania, è accompagnato da una prima fase in cui prevale il dibattito riduzionistico della dimensione psichica a quella fisica; successivamente da una seconda fase anti-riduzionistica della “vita dell'anima” ad una dimensione fisica, poiché si cercò di individuare le leggi specifiche delle rappresentazioni e delle idee che compongono la dimensione psichica.

Inoltre, il ruolo della fisiologia nello sviluppo della psicologia scientifica fu di fondamentale importanza. Attraverso lo studio dei meccanismi della percezione e della sensazione, si confermò l'esistenza di una dimensione psichica coordinata da processi

conoscitivi di cui la mente è parte costituente: pertanto la fisiologia ne analizza le funzioni e ne determina il luogo (il cervello), partendo proprio dallo studio dei centri nervosi, in cui risiede la sensibilità dell'uomo.

In tal modo, si distinse il piano fisico da quello psichico senza escludere però come ipotesi fondamentale la concomitanza tra eventi fisici ed eventi psichici³.

Nel periodo tra il 1840 e il 1860 matura, all'interno del dibattito filosofico tedesco, il progetto di formulare, sulla base di una psicologia scientifica, una psicologia fisiologica, la quale avrebbe studiato le strutture e le dinamiche dei processi mentali, ovvero lo sviluppo dell'analisi dei rapporti tra la rappresentazione e la riflessione, di cui Johann Friedrich Herbart (1816) è stato l'iniziatore. Egli sostiene che il terreno della psicologia in generale non può fornire alcuna conoscenza pura; la psicoanalisi piuttosto fornisce una conoscenza intra-soggettiva che non è uguale alla conoscenza effettiva extra-soggettiva.

3. La conoscenza illusoria.

Dal punto di vista fenomenologico, in generale, le illusioni vennero distinte per la prima volta rispetto alle allucinazioni da Jean-Étienne Dominique Esquirol (1805), psichiatra francese. Le

³Fechner nel 1860 dimostrò sperimentalmente la relazione esistente tra intensità della sensazione ed intensità dello stimolo (attraverso un parallelismo psico-fisico).

illusioni sono considerate generalmente come delle reali percezioni, falsate però da rappresentazioni che si mescolano con lo stimolo sensoriale ricevuto dal soggetto, il quale perde la capacità di differenziare gli elementi sensoriali diretti da quelli riprodotti. Dunque, esso è un fenomeno di natura percettiva e rappresenta una falsa interpretazione di una impressione o stimolo realmente esistente. Prendendo come base questo assunto, Sully identifica nel processo illusorio dei sensi una costante organica soggettiva (ad esempio una particolare sensibilità della retina) ed una costante fisica oggettiva (ad esempio dei cambiamenti esterni dovuti a delle modalità di movimento o semplicemente per effetto della rifrazione o riflessione di luce). Stando a questo, qualsiasi impressione indistinta dai sensi e dalla mente può condurre ad una illusione e ad una cattiva classificazione: anche nel caso di due impressioni simultanee che tra loro si fondono. Sully spiega che: «Questa fusione di due sensazioni è sbagliata; in quanto ci fa trascurare l'esistenza di due influenze esterne distinte che agiscono su parti differenti della superficie sensitiva del nostro corpo»⁴. In questo tipo di illusione, il fattore determinante è il tempo di successione in cui le due sensazioni si manifestano; pertanto nel momento in cui due sensazioni discontinue si susseguono molto velocemente, esse possono apparentemente sembrare continue al soggetto, per effetto della *ripercussione* dei tessuti nervosi. Tuttavia, Sully

⁴J. Sully, *Les Illusions de sens et de l'esprit*, trad. Henri Bergson, Paris: Germer Baillière, 1883, pag. 52.

spiega che esistono anche delle illusioni che non sono collegate ai processi nervosi e ai disordini organici, ma che riguardano l'esperienza, cioè il risultato di uno stimolo esterno o condizione esterna scaturita dallo stesso oggetto percepito, all'interno del rapporto tra intensità dello stimolo e organo di senso; oppure all'interno di circostanze particolari esterne all'organo di senso (come ad esempio un bastone immerso per metà nell'acqua che appare spezzato), che riguardano la lontananza degli oggetti, l'azione di forze fisiche come la rifrazione o riflessione della luce e del suono, ecc... .

Fatte queste premesse, è necessario definire che cosa si intenda per conoscenza e quali siano i limiti correlati ad essa. Tutto ciò, allo scopo di evidenziare il contributo offerto da Sully all'approfondimento di questi argomenti.

Il fare esperienza del mondo e di noi stessi implica l'esistenza di una proprietà grazie alla quale noi conosciamo il mondo esterno ed interno a noi, ponendo così le basi della nostra risposta comportamentale; questa proprietà è la coscienza. La formazione della coscienza è stato da sempre considerato un tema delicato: le teorie di Spencer (1855) sulle azioni riflesse negli animali e sulla formazione degli istinti sono di fondamentale importanza per la diffusione di un approccio evuzionistico al problema della formazione della coscienza. Pensare significa essere coscienti, vuol dire mettere insieme impressioni e idee ed essere così oggetto di mutamenti interni (o stati di coscienza), scaturiti

dall'esistenza di oggetti esterni a noi. Soltanto grazie a questi mutamenti – spiega Spencer - l'organismo può essere consapevole dell'esistenza di un mondo esterno; e soltanto sulla base di essi può essere costruita una conoscenza. Questi mutamenti formano il “materiale grezzo” della coscienza, il cui vero sviluppo si individua nell'organizzazione di tali mutamenti attraverso la riflessione, la rielaborazione e la sintesi dei dati provenienti dall'esterno. Pertanto, la coscienza appare come una realtà complessa che, rendendo possibile la consapevolezza dell'uomo di sé stesso e della realtà che lo circonda (attraverso un atto di percezione), fa emergere scelte, decisioni, condotte e giudizi, anche morali. Essa fa sì che ogni uomo sia contemporaneamente soggetto ed oggetto, in grado di giudicare e giudicar-si, di parlare e di parlar-si, esercitando il discernimento circa la bontà o malizia degli atti propri o altrui; in altri termini, essa ci permette di fare esperienza.

Questa interazione tra l'organismo e l'ambiente esterno mostra il carattere dinamico di questa attività psichica che costantemente riceve impulsi e stimoli dall'esterno, tanto quanto dall'interno, condizionando ed influenzando la vita della mente – quindi il pensiero e di conseguenza il comportamento – che si adatta ad essi, assumendo comportamenti non contrastanti, sia che siano causa di piacere o di dolore. È questa la base delle successive teorie comportamentiste, influenzate dal darwinismo e dalle

teorie di Spencer circa lo sviluppo dei processi psichici, che sono alla base del processo di associazione evoluzionistico⁵.

Questo modo di intendere la conoscenza viene problematizzato da Sully, in particolare nella sua concezione delle illusioni prodotte dalla mente e dai sensi. Sully mette in evidenza come un'illusione di senso – ovvero una errata interpretazione⁶ di una impressione sensoriale che si traduce in un percolato – possa non corrispondere all'oggetto effettivamente presente al senso. Si riscontra, pertanto, una discordanza tra l'oggetto così come viene percepito rispetto a ciò che è in se stesso (svincolato dall'atto percettivo). Il senso di tale posizione è chiarito da J. Burns-Gibson (1881), il quale mette in evidenza come, secondo Sully il fenomeno illusorio viene preso in analisi nel suo senso più ampio e più pratico, estendendosi al di là delle semplici illusioni sensoriali. In particolare, lo studioso mette in evidenza il tentativo di Sully di tenere ben definiti i due ambiti: filosofia e scienza. Sully tratta la questione esclusivamente dal punto di vista scientifico, mettendo in discussione le tesi evoluzionistiche ed empiriste: Gibson scrive che esiste una vasta gamma di illusioni su cui "l'efficienza pratica" e la "sopravvivenza del più

⁵Spencer (1859) si pone di individuare gli schemi di connessione tra i livelli di sentimenti o stati di coscienza in cui si articola lo sviluppo della vita psichica, dando rilievo alla continuità del processo che, attraverso la maturazione di stati di coscienza sempre più complessi, porta all'evoluzione filo-genetica della vita psichica.

⁶Per interpretazione si deve intendere non solo l'acquisizione dell'impronta sensoriale in un percolato mediante una sintesi di elementi presentativi e rappresentativi, ma anche la definizione dell'impressione-senso in quanto tale che dipende da processi di discriminazione, confronto e classificazione. (Cfr. *Illusions in Mind. A Quarterly Review of Psychology and Philosophy*, edited by George Croom Robertson, vol. VI 1881, p. 298).

forte" non hanno alcuna importanza. Senza dubbio, le comunità che agiscono in un'unica massa hanno successo e sopravvivono, e l'azione congiunta implica una fede comune. In altri termini, se all'interno di una società una conoscenza viene ritenuta vera e viene condivisa da tutte le menti⁷, questo elemento è il sintomo di una società forte che sopravvive, in quanto la sua unione ne determina la sua forza.

Questo problema e l'esame condotto sul dominio dell'illusione, ci porta a pensare alle origini della filosofia, ci porta verso l'atteggiamento di dubbio universale, che Cartesio ha espresso nella sua famosa massima: «*De omnibus dubitandum*».

I problemi legati alla conoscenza riguardano le precedenti posizioni storiche qui analizzate: il punto di vista metafisico, quello realistico, quello empiristico e quello positivista. La scienza ha sempre cercato di descrivere i fenomeni e la realtà in modo vero ed oggettivo attraverso l'osservazione; un atto compiuto da uomini di scienza, dotati di uno strumento particolare – la ragione – ed una proprietà essenziale – la coscienza – che permette loro di tenere gli occhi aperti sul mondo. Tutte le teorie scientifiche avanzate sino ad ora hanno cercato per tentativi ed errori di descrivere la realtà, che con l'avvento della fisica sub-atomica, come abbiamo visto, il tutto

⁷ Al riguardo, Sully proprio nella sua opera *Illusions* (XII capitolo) riscontra un esempio di tale atteggiamento nei percorsi che portarono all'accettazione della teoria eliocentrica, la quale, anche se confermata dagli studi di Copernico, Galileo e Keplero, venne accolta non soltanto grazie all'opera di tali studiosi ma anche in seguito all'accettazione e condivisione da parte della comunità.

viene messo in discussione. I fatti che riguardano il mondo o noi stessi sono lì, in attesa di essere scoperti; Sully con la sua opera cerca di mostrare attraverso l'illusione dei sensi e della mente come la scienza non può dimostrare oggettivamente questi fatti, ma deve assumere la coincidenza tra intuizioni comuni permanenti e realtà oggettiva. La scienza presuppone l'esistenza di un mondo esterno, l'uniformità della natura, la causalità universale, ecc... e la filosofia ha semplicemente il compito di analizzare il problema legato alla "vera conoscenza"; essa non è la soluzione al problema. Sully sostiene che bisogna avere fede nella realtà di ciò che è presente nella coscienza, implicita, inspiegabile; l'illusione – in quanto falsa interpretazione della realtà – non può estendersi su tutti i campi del sapere, piuttosto essa deve essere considerata come parte di un insieme più grande di conoscenza. In altri termini: se per un istante abbiamo il dubbio che le radici e gli sviluppi della nostra conoscenza e del nostro pensiero possano essere illusori, dobbiamo dire l'istante successivo che "L'illusione sia la nostra Verità" e continuare a trovare, determinare e correggere illusioni ed errori all'interno di questa Verità, e con riferimento ad essa. Dobbiamo credere implicitamente che tutto ciò che è presente nella coscienza è reale, e che su questa realtà, e fuori di essa come materiale, la ragione può costruire la Verità e non l'illusione. In questo senso, secondo Sully, l'uomo costruisce una propria visione del mondo – costruisce una propria verità, che non è universale – in armonia

con le proprie esigenze, affinché le connessioni tra il sé e l'ambiente esterno facilitino l'adattamento nel mondo e dunque l'integrazione e l'inclusione sociale. Questo tema conduce inevitabilmente a questioni di carattere morale ed etico di massima importanza: il rapporto microcosmo e macrocosmo, evidente tra la dimensione soggettiva e quella extra-soggettiva, dimostra quanto possa essere difficile integrarsi in un determinato contesto o più in generale nel mondo. Se ciò che Sully ha sostenuto è vero – l'influenza emotiva, organica, psichica nel processo sensoriale-percettivo e, quindi, conoscitivo del mondo – tutto ciò che l'uomo conosce, col fine di sviluppare al meglio le transazioni io-mondo, verrà automaticamente modificato e adattato al meglio per i singoli scopi.

Per concludere, ripercorrendo le fila del pensiero, potremmo in definitiva sostenere che un individuo, che aspira ad una "reale" conoscenza del mondo e dei fenomeni – nonché di sé stesso – deve essere consapevole di conoscere una realtà modificata dai sensi e dalla mente (in quanto pensiero) e, che la scienza non coglie i fenomeni nella sua interezza, essa non interpreta e decodifica la realtà così come è, bensì tenta semplicemente di descriverla. In linea generale, una conoscenza è ritenuta vera se socialmente condivisa da tutte le menti – o dalla maggior parte delle menti: colui che possiede una percezione della realtà differente rispetto a quella socialmente condivisa, viene considerato come un alienato di mente e quindi non viene

integrato ed incluso all'interno della società. Nel dettaglio, questo fenomeno emerge, in piccolo, all'interno del sistema educativo scolastico: colui che viene emarginato dal gruppo di classe rispecchia esattamente lo schema sopra citato. L'importanza dell'opera di Sully sulle illusioni dei sensi e della mente emerge attraverso la spiegazione secondo cui il reale corrisponde a ciò che è vero per tutti; tuttavia, egli sostiene che tutti gli uomini abitualmente si sbagliano, per cui l'illusione deve essere considerata prima di tutto come lo stato naturale dei mortali, quindi, è importante riconoscere che la maggior parte degli uomini a volte è soggetta all'illusione: ben poche persone sono sempre e, in maniera coerente, calme e razionali nelle loro percezioni e nelle loro credenze. Se è vero che l'illusione ha così le sue radici nella vita ordinaria della mente, il suo studio sembra appartenere alla fisiologia dell'intelligenza tanto quanto alla sua patologia.

Bibliografia

- Berkeley G. (1984). *Trattato sui principi della conoscenza umana*. Roma-Bari, Laterza.
- D'Aquino T. (2014). *La Somma Teologica*. Bologna: Studio Domenicano.
- Du Bois-Reymond E. (1928). *Sui confini della scienza della natura. I sette enigmi del mondo*. Milano: Athena.
- Esquirol J. D. (1805). *Des Passions considérées comme causes, symptômes, et moyens curatifs de l'aliénation mentale*. Paris: Bibliothèque interuniversitaire de santé.
- Gandolfi M. (2013). *I volti della coscienza*. Siena: Cantagalli.
- Heisenberg W. (1984). *Oltre le frontiere della scienza*. Roma: Editori Riuniti.
- Helmholtz H. (1867). *Handbuch der physiologischen Optik*. Leipzig: Leopold Voss.
- Herbart J. F. (1816). *Lehrbuch zur Psychologie*. Königsberg und Liepzig: Bey August Wilhelm Unzer.
- Kant I. (2000). *Critica della Ragion Pura*. Roma-Bari, Laterza.
- Kant I. (1997). *Critica della Ragion Pratica*. Roma-Bari, Laterza.
- Kant I. (1993). *Critica del Giudizio*. Torino, Utet.
- Lotze R. H. (1966). *Medizinische Psychologie oder Physiologie der Seele*. E. J. Bonset.
- Mill J. (1829). *Analysis of the Phenomena of the Human Mind*. London: Baldwin and Cradock.
- Mill J. S. (1882). *A System of Logic*. New York: Harper & Brothers, Publishers, Franklin Square.
- Meulders M. (2005). *Helmholtz. Dal secolo dei Lumi alle neuroscienze*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Nietzsche F. (1873). *Su verità e menzogna in senso extramorale*. Milano: Adelphi.

Spencer H. (1855). *The Principles of Psychology*. London: Longman, Brown, Green and Longmans.

Sully J. (1881). *Illusions. A Psychological Study*. London: C.K. Paul & C^o.

Sully J. (1889). *Les Illusions de sens et de l'esprit*. Paris: Germer Baillière.

Wundt W. (1862). *Beiträge zur Theorie der Sinneswahrnehmung*. Leipzig, Heidelberg: C. F. Winter.

Wundt W. (1874). *Grundzüge der physiologischen Psychologie*. Leipzig: Verlag von Wilhelm Engelmann.

Riviste e periodici

Robertson, C. (1881). *Illusions. Mind. A Quarterly Review of Psychology and Philosophy*, VI, pp. 298-413.